

LONDRA.

Battaglia con la polizia fuori del Parlamento per la legge sulla libertà dei rapporti solo a 18 anni. I deputati asserragliati, infuocato dibattito in aula. «Collegi, fate una scelta indegna»

Biologo denuncia «Non fate test genetici sugli omo»

Preoccupato per le possibili conseguenze della sua scoperta scientifica riguardo a una sorta di predisposizione genetica all'omosessualità, il biologo Dean Hamer ha lanciato un accorato appello affinché la scoperta non venga utilizzata a fini discriminatori.



Manifestazione di gay a Londra

M. Nash/Ap

Deputato omosessuale «Non subiremo questa ingiustizia»

«Provo un grande disappunto. Non è stata sancita l'uguaglianza». A poche ore dal voto dei Comuni e dalla «rivolta» degli omosessuali inglesi contro il compromesso voluto da Major, parla l'unico deputato dichiaratamente gay del Parlamento inglese.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Chris Smith è l'unico deputato nel parlamento di Westminster che si è dichiarato pubblicamente omosessuale. È entrato nelle file del partito laburista dopo gli studi alle università di Cambridge ed Harvard ed attualmente ricopre la carica di ministro ombra all'ambiente.

L'età legale del consenso sessuale per i gay è stata abbassata dal 21 ai 18 anni. Ma per uno scarto di 27 voti la mozione che chiedeva l'abbassamento a 16 anni è stata sconfitta. Lei che ne pensa?

Provo enorme disappunto che la Camera dei Comuni non abbia votato per l'eguaglianza a 16 anni. L'abbassamento a 18 anni rappresenta un second best, per mancanza di meglio. Dal mio punto di vista la lotta per l'abbassamento dell'età del consenso legale a 16 anni deve continuare.

Esistono possibilità di ripresentare la questione a Westminster prima delle prossime elezioni?

Ci sono ottime possibilità che ciò avvenga perché attualmente c'è un caso davanti alla Corte europea dei diritti umani e sembra che la discriminazione sull'età del consenso fra gay ed etero possa essere dichiarata un infrangimento della convenzione dei diritti umani. In tal caso il parlamento inglese sarebbe costretto a dover riconsiderare la questione anche entro il prossimo anno.

Crede che i recenti scandali ed il can can della stampa abbiano nuocuto alla campagna ed influenzato il voto?

Il clima degli ultimi mesi non è certo stato di aiuto. Forse l'ondata di scandali non ha avuto grande impatto, ma non ha neppure creato il clima adatto per discutere argomenti di questo genere in modo calmo e razionale.

È possibile che l'attuale crisi che scuote il governo abbia scoraggiato i deputati a votare per i 16 anni, magari per non rischiare ulteriori punti d'attrito con certo elettorato ultraconservatore?

Penso che se le condizioni politiche del governo fossero state migliori i deputati tories avrebbero avuto più coraggio, ma so anche che fra i tones ci sono molti deputati con profondi pregiudizi.

Spesso si pensa all'Inghilterra come ad un paese tollerante, ma su questo punto pare piuttosto retrogrado, come si spiega?

Da tanti punti di vista l'Inghilterra non è affatto un paese tollerante, specialmente sulla questione dei diritti delle lesbiche e dei gay. Molti paesi europei sono assai più avanti dell'Inghilterra. Da noi le leggi sull'omosessualità furono cambiate nel 1967 e ci misero all'avanguardia rispetto al resto del mondo. Ma poi ci siamo fermati.

Lei è l'unico deputato dichiaratamente gay. Ha un consiglio da dare agli altri che continuano a nascondersi?

Spetta a loro decidere se e quando venire fuori. Non è mia intenzione fare pressione per convincerli. Spero che si decidano e che si schierino dalla parte dell'eguaglianza a 16 anni, così che possiamo ridiscutere la questione in parlamento il più presto possibile.

L'ira gay su Westminster Scontri per il compromesso di Major

I gay assediano Westminster, per protestare contro il voto con cui la Camera dei Comuni ha respinto la proposta di abbassare a 16 anni l'età del libero consenso per rapporti omosessuali tra maschi. La rabbia degli assediati: «Ci ritengono ancora diversi, pericolosi, perversi perché agli altri consentono di fare l'amore a 16 anni e a noi no».

Scontri e arresti

Vale la pena di raccontarlo il momento in cui l'esito delle votazioni è stato annunciato all'esterno del palazzo di Westminster. Mancava poco alla mezzanotte. Subito si è levata un'ondata di protesta dalla folla rimasta in attesa al gelo: erano in maggioranza giovani che hanno preso a soffiare i fischietti e a gridare all'indirizzo degli onorevoli: «Farabutti», «Vergognatevi». Una parte dei manifestanti ha bloccato il traffico in St. Margaret Street, la via dove sorge Westminster, e i più agitati, impugnando candele accese, hanno scavalcato le transenne dirigendosi verso i portoni di legno del palazzo.

Per lei non vi sono dubbi: un ragazzo di 16 anni «sa ciò che vuole in fatto di sesso e non si lascia certo traviare andando contro le proprie inclinazioni». «Io non sono per i diritti gay - precisa la Currie - sono per l'uguaglianza dei diritti per tutti». Alcune associazioni dei genitori temevano invece che un gay maggiorenne reo di aver «corrotto» un sedicenne non potesse più essere perseguito e che i loro figli venissero così «gettati allo sbaraglio». Di certo la polemica è destinata a crescere nei prossimi giorni. A testimoniare sono le prime pagine dei maggiori quotidiani inglesi, a confermarlo sono le telefonate che hanno intasato i centralini della Tv di Stato e le sedi dei partiti: la spaccatura è trasversale ai tradizionali schieramenti partitici, è culturale, interessa la coscienza dei singoli, donne e uomini, al di là della sfera sessuale.

Difendo i diritti civili

Il clima infuocato che si respirava all'esterno di Westminster era lo specchio dell'altrettanto infuocato scontro che si era combattuto all'interno dell'aula parlamentare. A farsi interprete delle ragioni del movimento omosessuale è la battaglia deputata conservatrice Edwina Currie.

Major è soddisfatto

Per il primo ministro conservatore avrebbe dunque vinto «il buon senso». Ma sono in molti a non crederlo. E non solo i gay, che hanno preannunciato un ricorso alla Corte europea di Giustizia: c'è chi sostiene che in questa occasione la Gran Bretagna non ha applicato quei principi di giustizia dei quali va fiera; altri scomodano anche il fantasma di Oscar Wilde, per sostenere che sul piano dei diritti dei «diversi» i tempi della puntissima regina Vittoria non sono ancora tramontati.



John Major

G. Giannetta/World Photo

NOSTRO SERVIZIO

La rabbia gay si abbatte su Westminster. Migliaia di persone hanno preso d'assalto il Parlamento più antico del mondo, ricoprendolo di spunti, minacciando di bruciarlo. Lo slogan più ripetuto era: «Alle fiamme il Parlamento». Scandalo erano gli attivisti gay, scesi in piazza per protestare contro il voto con cui la Camera dei comuni ha respinto la proposta di abbassare a 16 anni l'età del libero consenso per rapporti omosessuali tra maschi.

ni, ma gli assediati di Westminster non la considerano una conquista: «Ci ritengono ancora diversi, pericolosi, perversi perché agli altri consentono di fare l'amore a 16 anni e a noi no», spiega con rabbiosa passione Peter Tatchell, portavoce dell'organizzazione di difesa dei diritti gay. Una denuncia condivisa da Chris Smith, unico deputato dichiaratamente omosessuale: «È stata perpetrata - dichiara - una ingiustizia indegna di un Paese democratico. Non ho più rispetto per questo Parlamento». Notte di protesta, notte di rabbia, notte di violenza: dopo aver attraversato le vie del centro, quattromila gay hanno accerchiato il Parlamento, impedendo per ore l'uscita dei deputati che avevano partecipato al voto. La polizia - fatta segno a nutriti lanci di bottiglie e di pietre - ha dovuto chiedere rinforzi e sbarrare tutti gli ingressi dell'edificio.

Il ricatto del Partito autonomista catalano e gli scioperi assediano il premier spagnolo

Nazionalisti e sindacati fanno barcollare González

MADRID. È passato quasi un mese ma la «huelga general» del 27 gennaio, convocata dalle due principali organizzazioni sindacali spagnole, l'Unione generale dei lavoratori e le Commissioni operaie contro la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo González ed entrata in vigore il 1° gennaio, continua a pesare come un macigno nel dibattito politico del paese. Sullo sfondo due dati emergono con forza. Da un lato la grave recessione economica che ha portato il tasso di disoccupazione alla cifra record del 23% (circa il doppio di quella media dell'Unione europea); dall'altro la progressiva perdita di consenso del governo socialista (gli ultimi sondaggi danno la destra vincente sul Psoe con un margine crescente).

«Che la situazione sia drammatica lo riconosce lo stesso ministero de economia y hacienda secondo il quale alla fine del 1994 ci saranno in Spagna circa 250 mila disoccupati in più rispetto alla fine del 1993. Un aumento superiore di ben 136mila unità a quello previsto appena un mese fa. «Nel solo gennaio di quest'anno», riconosce il direttore generale dell'I-nem (Istituto nacional de empleo), Alberto Elordi, «i disoccupati iscritti sono aumentati di 63.615 unità, la crescita mensile più alta dal 1987». Tuttavia Elordi difende la riforma del governo: «Grazie alle nuove norme sull'apprendistato e sul tempo parziale dal primo gennaio al 6 febbraio di quest'anno sono stati firmati circa centomila nuovi contratti di lavoro. La riforma è stata ben recepita dal padronato ed ha contribuito, malgrado l'aumento in cifre assolute della disoccupazione, ad un cambiamento evidente di tendenza nella contrattazione, specialmente per i giovani e le donne».

Dietro lo sciopero generale

«Il momento è molto difficile», ammette Carlo Alonso Zaldívar, consigliere di Felipe González, «lo sciopero ha reso esplicito un grande malessere sociale. Eppure la posizione dei sindacati è inaccettabile poiché rifiuta l'introduzione nel mercato del lavoro di misure che già esistono negli altri paesi comunitari, assolutamente necessarie per incentivare gli investimenti e quindi ridurre la disoccupazione».

I sindacati rifiutano questa valutazione. Nel loro ultimo comunicato congiunto, affermano con durezza che «la controriforma imposta dal governo non serve a creare nuova occupazione ma solo a deteriorare il mercato del lavoro». Secondo Julian Arza, leader storico delle Commissioni operaie, «si spera di favorire nuovi investimenti con una liberalizzazione brutale del mercato del lavoro che non ha eguali in Europa. È vero che in Spagna ci sono alcuni aspetti della legislazione del lavoro, ad esempio la tutela giuridica dei lavoratori in caso di licenziamenti collettivi, che non esistono in altri paesi europei, ma è anche vero che già oggi di un terzo dei lavoratori del settore privato ha un contratto a tempo determinato».

MARCO CALAMAI

na, segretario generale del ministero del Lavoro. «Per ragioni storiche, in parte ereditate dal franchismo, nel nostro paese», spiega, «le leggi che regolano il mercato del lavoro sono molto rigide, il che rende più difficili accordi sindacali di azienda e di settore più coerenti con le singole realtà produttive. Il fatto vero è che da noi i sindacati sono molto deboli all'interno dei luoghi di lavoro e quindi temono di non riuscire a contrattare con successo l'applicazione concreta delle nuove norme sul mercato del lavoro, così come prevede la riforma. A mio parere nasce da qui l'attuale aggressività sindacale».

I rebus dell'economia

Un fatto è certo, e lo si avverte con chiarezza in questi giorni in Spagna: lo sciopero generale ha drammaticamente lacerato il già difficile rapporto tra sindacati e governo. Per il ministro del Lavoro José Antonio Grinan: «Niente è più antisindacale e conservatore che sacralizzare testi legali, di-

fendere l'immobilismo, abituarsi a convivere con alti tassi di disoccupazione, senza proporre soluzioni». E ancora: «La crisi economica ha prodotto nel '93 altri 350mila disoccupati mentre c'è stato un aumento salariale del 20% più alto dell'evoluzione dei prezzi. Questi dati confermano che il funzionamento del mercato del lavoro spagnolo rivela chiari sintomi di assenza di solidarietà tra chi è occupato e chi invece cerca un posto di lavoro. Ciò ha a che fare con l'attuale quadro normativo, come è stato confermato nel libro bianco dell'Unione europea che cita la Spagna come un cattivo esempio di difficoltà per creare lavoro».

Una tesi, questa, che è condivisa dalla grande maggioranza della classe politica, di governo e dell'opposizione. Certo è che mai come in queste settimane, malgrado l'alta partecipazione allo sciopero generale, si avverte l'isolamento dei sindacati, accusati da più parti di aver voluto lo scontro frontale con il governo non

tanto per i contenuti della riforma sul mercato del lavoro quanto per ragioni politiche. Sul banco degli accusati soprattutto il leader della Ugt Nicolas Redondo, che dal 1988 è in aperta polemica con Felipe González. Osserva Carlos Alonso Zaldívar: «La verità è che dietro questo sciopero generale, il quinto dalla fine del franchismo e il quarto da quando Felipe è al governo c'è soprattutto la Ugt, un sindacato che non ha superato la concezione, tipica della tradizione socialdemocratica, per cui il sindacato ha un diritto di veto sui temi sociali».

Le colpe delle imprese

Secondo Marcos Pena i sindacati «sono deboli e quindi si rifugiano sotto l'ombrello della legge. Noi non possiamo accettare quello che è successo l'anno scorso, quando si è avuto un aumento salariale superiore al tasso d'inflazione di circa un punto mentre ogni giorno c'erano mille disoccupati in più. Io mi auguro che questa rottura sia utile per riaprire un dibattito di fondo sul ruolo dei sinda-

cati. In ogni caso penso che la disoccupazione nel nostro paese è molto più alta che altrove anche per ragioni storiche, socio-economiche, ma anche culturali. Se è vero che i lavoratori vogliono essere protetti dallo Stato è anche vero che il padronato non brilla certo, in generale, per amore del rischio d'impresa».

Dopo lo sciopero la CiU (Convergenza e Unione), il partito moderato e nazionalista del catalano Pujol che sostiene con i suoi 17 deputati il monocolore minoritario di González, ha riconfermato la sua intenzione di togliere la fiducia all'esecutivo se questo dovesse cedere alle pressioni sindacali. Il governo appare così sempre più stretto tra il ricatto moderato da un lato, la protesta sindacale e il malessere sociale dall'altro. Il 12 giugno si terranno le elezioni in Andalusia e quelle europee. Da più parti si prevede una crisi di governo prima della fine dell'anno e quindi elezioni anticipate. E questa volta sarà molto difficile per il Psoe, sostenuto da molti osservatori, battere la destra.